

Editoriale

Editorial

Flavio Felice*

L'eredità intellettuale lasciata da Joseph Ratzinger (1927-2022) e dal suo breve pontificato (2005-2013) è enorme, ancorché sia stata relativamente poco valorizzata negli ultimi anni dalla stessa riflessione di parte cattolica, dove non mancano tuttavia contributi di grande spessore accademico volti a ricostruire filologicamente la formazione e l'evoluzione del pensiero del teologo bavarese anche alla luce del grande evento del Concilio Vaticano II che lo vide importante protagonista.

Sono soprattutto due i temi di interesse in chiave di teoria politica: il rapporto tra fede e ragione nelle società complesse e il ruolo dei contenuti religiosi nell'edificazione della *civitas humana*. Entrambi presentano una forte connotazione personalista, al di là di ogni cristallizzazione dogmatica. Ed entrambi si nutrono della frequentazione approfondita di fonti eterogenee, che vanno dal pensiero di Agostino d'Ippona a quello di John Rawls, per costruire non una sintesi, ma un affresco delle possibilità aperte dall'incontro dell'azione individuale con la Rivelazione cristiana. A tal proposito, è impossibile non ricordare il dialogo del 2004 con Jurgen Habermas circa la legittimità della presenza di istanze religiose all'interno della sfera pubblica. Ne sono evidenti i riflessi sul suo stesso magistero petrino, svolto in originale continuità con i suoi predecessori: si guardi, tra gli altri, agli importantissimi discorsi all'ONU (2008) e a Westminster (2010), in cui Benedetto XVI articola una riflessione sul ruolo del costituzionalismo di ispirazione liberale nell'edificazione di un consesso umano libero e responsabile davanti alle sfide poste dalla modernità.

In questo senso, la proposta di una "via istituzionale della carità", delineata nell'enciclica "sociale" *Caritas in veritate* (2009), ci pare costituisca un felice approdo e al tempo stesso un imprescindibile punto di partenza per tematizzare e argomentare studi e riflessioni analitiche che possano aiutare la comprensione critica di questi passaggi, illuminando ogni opportuna connessione con il discorso pubblico contemporaneo.

È in questa prospettiva che abbiamo proposto alla comunità scientifica di elaborare una serie di riflessioni sull'eredità di Joseph Ratzinger tra fede,

* Flavio Felice, direttore editoriale «Prospettiva Persona».

ragione e l'edificazione della *civitas humana*. Abbiamo ricevuto tanti contributi che spaziano dalla dimensione teologica a quella teorico-politica, dal taglio sociologico a quello etico che hanno saputo evidenziare come la questione dell'edificazione delle istituzioni non sia un gioco meramente ingegneristico. La *civitas humana* è un problema primariamente culturale che investe tutti gli ambiti nei quali si dispiega l'azione umana e interroga ciascuna persona, ponendola di fronte al dramma della scelta quotidiana, se operare in nome di un irrealistico ed astratto solipsismo ovvero aprirsi a quanto di più concreto si possa immaginare: la relazione con l'altro, considerando quest'ultima una parte costitutiva dell'essere persona.

Il 31 dicembre Papa Benedetto XVI si è accomiato da questo mondo che l'ha visto protagonista della vita culturale ed ecclesiale per oltre mezzo secolo, da quando, giovane sacerdote e accademico, ebbe modo di partecipare ai lavori del Concilio Vaticano II.

Tanto è stato scritto e si scriverà su Joseph Ratzinger, io mi permetto di abbozzare una breve e, necessariamente, sommaria riflessione sul contributo che Benedetto XVI ha offerto alla dottrina sociale e, in particolare, ai temi del mercato e dell'ordine politico, avendo come quadro di riferimento la nozione agostiniana di *Tranquillitas ordinis* e prendendo spunto dall'enciclica *Caritas in veritate*, firmata il 29 giugno del 2009.

Per Benedetto:

Il mercato, se c'è fiducia reciproca e generalizzata, è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone, in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano beni e servizi tra loro fungibili, per soddisfare i loro bisogni e desideri.

Il mercato ci viene presentato come una forma di collaborazione basata sul principio contrattualistico della "reciprocità", ciò significa che il presupposto del mercato è lo *scambio volontario*. Due persone s'incontrano e, scambiandosi informazioni sulle aspettative reciproche, si accorgono di poter essere l'uno d'aiuto all'altro. Non si può dar vita al mercato per via legislativa, non si può decretare con un editto la nascita di un mercato. Certo, lo si può regolare, facilitare, ostacolare, ma nessuno potrà costringere qualcuno ad intraprendere una transazione contro la sua volontà: saremmo al di fuori dell'economia di mercato.

In tal senso, i processi di mercato, per quanto virtuosi, non andrebbero mai confusi con il dono ed evidentemente, per quanto viziosi, neppure con la rapina. Il dono appare come quella indispensabile dimensione del vivere che rende autenticamente umani i rapporti e, di conseguenze, au-

tenticamente umana l'esistenza. Sappiamo bene che la vita non si risolve nel mercato e l'esperienza del dono ci consente di constatare direttamente la parzialità della logica del mercato. La catallassi, il mercato, è la tipologia sociale propria degli uomini liberi che consapevolmente *cum-petono* per ottenere il miglior risultato possibile, in ordine all'allocazione di beni scarsi e disponibili; ciò che non è scarso e non è disponibile evidentemente non entra e non dovrebbe entrare nella logica di mercato.

È in questa cornice concettuale che emerge un'affermazione di grande valore propositivo:

Non si tratta solo di correggere delle disfunzioni mediante l'assistenza. I poveri non sono da considerare un "fardello", bensì una risorsa anche dal punto di vista strettamente economico.

In queste parole sono presenti tutti i temi affrontati già da Giovanni Paolo II in *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis* e in *Centesimus annus*. Argomenti che spinsero alcuni commentatori dell'epoca a parlare di *barefoot capitalism*, un capitalismo a piedi scalzi che ricorda le analisi dell'economista peruviano Hernando De Soto, ma anche quella decisamente più vicina a noi di economia sociale di mercato di Wilhelm Röpke e di Luigi Sturzo.

La prospettiva economica di Benedetto XVI si inserisce nella cornice di un nuovo ordine mondiale ispirato ai principi di sussidiarietà, solidarietà e poliarchia. Nella *Caritas in veritate* fa il suo ingresso nel lessico del Magistero sociale pontificio il termine "poliarchico".

Il fatto che tale concetto sia entrato in una enciclica sociale e sia stato investito dell'alto rango di principio, credo che meriti attenzione sia per la novità in sé, sia per la funzione cruciale che l'enciclica gli assegna e le inevitabili possibili ricadute in termini di policy globali. Il termine in questione è collocato all'inizio della IV parte dell'enciclica, nel paragrafo 57, lì dove si avanzano alcune istanze piuttosto concrete e, tra queste, quella di una riforma della governance globale sia in ambito politico sia in ambito economico: il sistema di poteri che può aiutare a cogliere l'opportunità costituita dalla globalizzazione, afferma Benedetto XVI, deve essere strutturato in modo sussidiario e poliarchico, «per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico». Quanto di più distante dall'idea di un'autorità politica a competenza universale che facilmente si converte in Leviatano globale. Purtroppo, non sono mancate interpretazioni del documento che sono andate proprio in questa direzione, soprattutto a causa della traduzione della versione italiana; lì dove nel testo latino appariva la locuzione *moderamen globalizationis*, la versione italiana ha adottato la

formula “governo della globalizzazione”, a differenza delle versioni inglese e francese che, più correttamente, hanno tradotto con “governance della globalizzazione”, distinguendo la nozione di governo (*gubernaculum*) da quella di governance (*moderamen*).

L'insegnamento che possiamo trarre dalla ricca analisi di Papa Benedetto ci dice che le istituzioni economiche e politiche, sempre in competizione tra loro, irriducibili ad alcuna autorità monocratica, al pari di qualsiasi altra dimensione dell'agire umano, non operano mai in uno vuoto morale o in un mondo virtuale, ma all'interno di un concreto contesto culturale, le cui matrici possono essere riconosciute e apprezzate ovvero trascurate e disprezzate. Quando un sistema sociale nega il valore della persona umana, a partire dal diritto a nascere e a vivere partecipando alla dimensione economica e politica, si rivela disumano, e merita di essere criticato:

non può “avere solide basi una società che [...] si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata”.

In questa prospettiva, una economia di mercato regolata affinché non favorisca o asseondi pretese monopolistiche e un sistema democratico che promuova il pluralismo dell'offerta politica e impedisca la cristallizzazione del potere mediante la riscossione di rendite di posizione, sono sempre limitati da un ordine giuridico che li regola e da istituzioni morali che interagiscono con essi e li influenzano, essendone esse stesse influenzate.



Grue Niccolò Tommaso Di Giovanni (1726/1781), *Paesaggio lacustre con cittadella fortificata e figure* - 1790-1799 - maiolica dipinta a smalto, cm 20x27 - collocazione: Teramo - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas



Famiglia Gentili (Notizie Secc. XVII/XVIII), *Sacra Famiglia con Dio Padre e angeli* - 1740-1760 - maiolica dipinta a smalto, cm 19x24 - collocazione: Teramo - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas